

dal mondo

Evangelici

Quest'anno su lavoro e fede il campo nazionale delle donne

«Il lavoro come espressione di fede» è il titolo del Campo donne nazionale promosso dalla Federazione donne evangeliche in Italia (FDEI), che è in corso presso il Centro di Adelfia, a Scoglitti (RG), e si concluderà il prossimo 15 luglio. Un incontro che intende approfondire «il rapporto fra i lavori delle donne e la fede - spiegano le organizzatrici - dal lavoro domestico a quello retribuito, al volontariato». L'incontro avrà carattere interreligioso: fra le relatrici vi saranno, infatti, donne musulmane, ebreie, evangeliche. Interverranno la storica valdese Bruna Peyrot, la docente di ebraismo all'Istituto Orientale di Napoli Yarona Pinhas, l'islamica Fethia Boujhabeb, presidente dell'Associazione «Uniti senza frontiere»; Marcella Filippi, direttrice della Fondazione «Vera Nocentini» di Torino, mentre il 14 luglio sarà la pastora Eliana Briante a tenere il culto conclusivo.

Copti

Il Papa egiziano scomunica una decina di religiosi

Con la formale accusa di «aberrazione» dai doveri religiosi, per aver preteso di essere «i veri rappresentanti della chiesa egiziana, ed avere un particolare legame con Dio», un monaco, tre diaconi e nove suore di fede copta sono stati scomunicati da papa Shenuda terzo, il capo della chiesa cristiana d'Egitto. Fonti della segreteria di Shenuda hanno reso noto che questi religiosi, due dei quali sono medici, avevano formato «un gruppo religioso deviato che aveva idee e credi aberranti, contrari alla religione e che rischiavano di creare danno al pubblico interesse con una propaganda inquinata». Il gruppo avrebbe tentato di fare proseliti affermando di avere avuto rivelazioni divine e di «essere capace di contrastare i disegni del diavolo». Sempre secondo le fonti religiose, il gruppo era già stato sollecitato a cambiare comportamenti, «ma avevano continuato al punto da obbligare papa Shenuda alla scomunica».

Islam

Il gran Mufti di Gerusalemme in visita in Italia

L'autorità politico religiosa musulmana Ekrima Sabri, Gran Mufti di Gerusalemme, Imam della moschea di Al Aqsa e presidente degli Ulema della Palestina, ha compiuto una visita in Veneto, invitato dall'Unione delle Comunità Islamiche in Italia. Accolto da Bach Abdallah, responsabile della comunità islamica di Padova, Sabri ha visitato la moschea della città veneta. Il Gran Mufti si è detto preoccupato per la situazione in Palestina, per quella che ha definito «una continua aggressione da parte dell'esercito israeliano» e si è dichiarato pessimista sulla possibilità di una svolta nella crisi. Il Gran Mufti, quindi, non ha giustificato l'azione dei kamikaze palestinesi, ritenendola però una reazione ai massacri da parte israeliana. Prima di arrivare a Padova, Ekrima Sabri, ha incontrato a Roma il cardinale Abdel Aziz, al quale ha consegnato un messaggio per il Papa, con la richiesta di un suo intervento per favorire l'apertura del dialogo.

Baha'i

Un messaggio di pace a tutti i leaders religiosi

La più giovane confessione religiosa, quella Baha'i, attraverso la «Casa Universale di Giustizia» ha inviato un messaggio a tutti i leader religiosi del mondo, compreso Giovanni Paolo II. In circa 8 pagine analizza i pericoli derivanti dal consolidamento del pregiudizio religioso che «contrariamente ai pregiudizi di razza, di genere e di nazionalità che sono crollati quasi ovunque, continua ad alimentare in tutto il mondo fanatismo e terrorismo». Per i Baha'i «il pregiudizio religioso potrà estinguersi soltanto con il riconoscimento che tutte le religioni provengono dalla medesima fonte divina e non a seguito di appelli alla pace o di semplici condanne del fanatismo». «Riconoscere che Dio è uno non significa abolire o negare la molteplicità delle espressioni religiose bensì assegnare a tutte la stessa dignità e rinunciare alla pretesa dell'esclusivismo religioso». Questo è chiesto ai Capi religiosi di tutto il mondo.



In crisi gli ordini «storici» aumentano le nuove comunità monastiche

Giovane, mistico è il nuovo monastero

Laura Clemente

Molti monasteri chiudono eppure si registra un nuovo interesse per la vita monastica. In Europa Occidentale il numero dei «professi» si è così assottigliato, l'età media è così avanzata che viene da chiedersi se non si tratti di una realtà in via di estinzione. Se però si sposta l'attenzione dal cuore in crisi del fenomeno monastico - quello dei grandi ordini storici benedettini, cistercense, trappista... - alla sua periferia ci si accorge di un fervore molto vitale. C'è un fiorire di nuove comunità che rivisitano la regola alla luce di alcuni principi quali il ritorno alle fonti evangeliche e patristiche, l'avvicinamento all'oriente cristiano, soprattutto ortodosso, la parità tra donne e uomini, la permeabilità con il mondo laico.

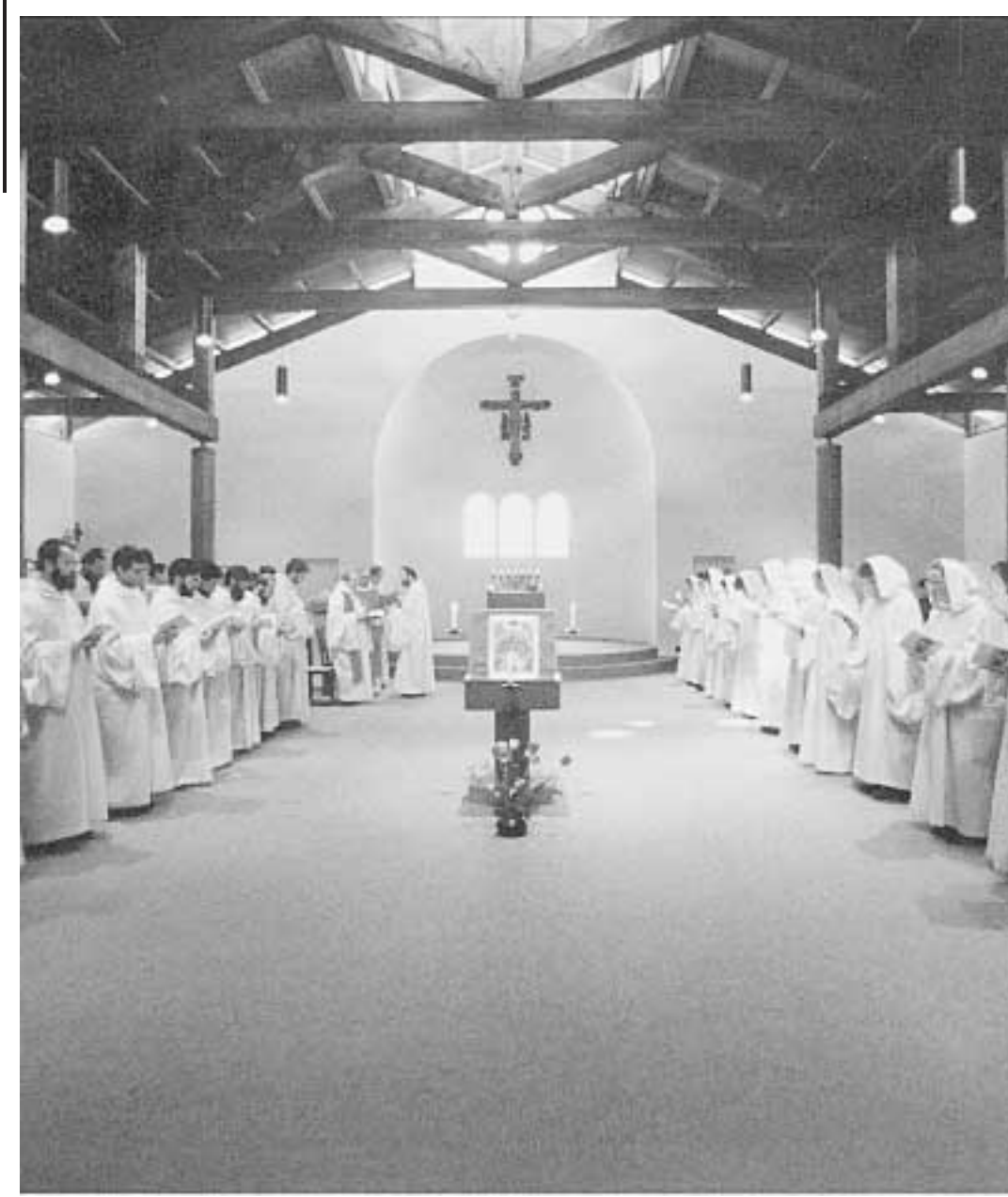
Enzo Bianchi, fondatore della comunità di Bose in Piemonte, sostiene che sono sedicimila le persone che ogni anno la frequentano, di cui il 10/15% non credente e sono molte decine quelle che la domenica non riescono a partecipare agli incontri di riflessione. «Cercano una possibilità di silenzio, ma anche di confronto». In Italia all'invecchiamento delle forme tradizionali di aggregazione hanno reagito alcune nuove comunità che hanno scelto un monachesimo diverso. Un giovane teologo siciliano, Mario Torcivia ne presenta una ventina in un'opera ben documentata, «Guida alle nuove comunità monastiche italiane» (Casale Monferrato, Piemme 2001 Euro 23,24). Esse hanno scelto l'inserimento nella chiesa locale, cioè di far capo al vescovo invece che alla casa madre. Manifestano così la propria affinità con il cristianesimo ortodosso, fedele all'insegnamento di san Basilio, grande padre della chiesa orientale, cappadocio del IV secolo, secondo cui il monaco non è diverso dagli altri cristiani se non per la radicalità delle sue scelte e in quanto cristiano deve far parte del tessuto ecclesiale. La comunità forse più nota è quella di Bose, vicino Biella, fondata nel 1960 e prepotentemente affermata di contro a tutte le avversità come realtà ecumenica, mista e ispirata al monachesimo prebenedettino. Vi fanno parte anche un pastore della chiesa riformata svizzera e un metropolita ortodosso e si compone di un nucleo maschile e di uno femminile, uniti nella celebrazione liturgica e nella «lectio divina», la lettura orante delle Scritture. Si tratta di un nuovo tipo di presenza monastica che vuole «rimanere in mezzo agli uomini, nella compagnia degli uomini... mangiando il loro stesso pane, camminando con loro senza evasioni, né esenzioni».

Non che venga meno il tradizionale adagio monastico della «fuga mundi», ma viene declinato come fuga dalla mondanità, come trasposizione interiore del deserto cercato dai primi anacoreti, condizione di silenzio e di ascolto. E il monachesimo interiorizzato è un altro comune denominatore delle

nuove comunità. Attraverso questo fenomeno ci guida l'appassionato librettista di Francesco Comandini, «Come monaci nel mondo» (Il Leone Verde, Torino 2002 Euro 10) che lo definisce una forma di vita contemplativa che non solo prescinde da abiti e clausura ma è anche accessibile a tutti, indipendentemente dal proprio stato di vita. Si appella quindi anche agli sposati, a riguardo dei quali Olivier Clement, teologo ortodosso contemporaneo, dice «il matrimonio non fa problema perché la castità designa l'integrità spirituale e il matrimonio può dunque essere casto».

Il termine «monachesimo interiorizzato» venne utilizzato per la prima volta ufficialmente nel 1991 dal vescovo di Firenze, Silvano Piovaneli, a proposito della comunità fondata da don Divo Borsotti: «Unito agli altri fratelli e

sorelle della comunità, esprimerai una specie di monachesimo interiorizzato, per cui in qualunque stato di vita il Signore ci ha posto... noi rispondiamo alla domanda fondamentale "che cosa cerchi?" con la risposta radicale "cerco Dio solo"». Un monachesimo aperto anche in questo caso a tutti. La «Comunità dei Figli di Dio», fondata da Borsotti nei primi anni '60, ha sede a Settignano vicino Firenze ed è divisa in quattro rami - cui aderiscono 1.400 persone - ciascuno caratterizzato da un grado diverso di dedizione. Il quarto vive nelle case comuni ed è costituito da monaci e monache che al mattino si riuniscono per la messa e la colazione. Ogni membro deve lavorare per il proprio sostentamento e «per rendere testimonianza di vita perfetta e per servizio di amore ai fratelli». Anche le altre comunità sono auto-



Cerimonia liturgica della comunità al monastero di Bose

la scheda

In libreria si trovano più guide di stampo turistico. «La Guida ai monasteri d'Italia» (Piemme Pocket 2002 9,90 euro), presenta oltre 500

luoghi con schede chiare e dettagliate, precedute da una concisa ma esaustiva storia del monachesimo. Sempre per le stesse edizioni sono uscite «Guida ai Monasteri d'Europa» (1995, euro 23,24) e «Monasteri nel Mondo» (1997, esaurita, 24 euro). È degli Oscar Guide Mondatori la «Guida ai conventi in Italia» (1990 euro 26) che si concentra però sull'ambito dei grandi ordini storici nell'Italia centrale e ha il limite di trascurare gli istituti femminili. Ci sono racconti di viaggi per monasteri greci e meridionali nel caso di «Dalla montagna sacra» di William Darlymple (Rizzoli 2000 Euro 8,50), che dal monte Athos si muove in Turchia, Siria, Libano, Israele ed Egitto per ripercorrere l'itinerario compiuto 1300 anni fa dal monaco viaggiatore bizantino Giovanni Moschos. Sulle nuove forme di monachesimo vi è anche di Francesco Comandini, «Chiamati dallo spirito: Piccola guida a diciassette nuove «comunità monastiche» e contemplative» (Il Segno 1998 tel 045.7725543). Sul monachesimo indipendente dalle istituzioni hanno scritto Henry Le Saux e Ramon Panikkar, entrambi vicini alla spiritualità indiana. All'interno della badia di S. Anselmo, (piazza Cavalieri di Malta 8, Roma), c'è una libreria specializzata sull'argomento. Quanto alle comunità nuove, oltre alle famiglie citate nell'articolo vi sono le Fraternità, composte da pochi elementi, quali i Fratelli Contemplativi di Gesù (AI), la Fraternità Monastica «S. Maria delle Grazie», a Rossano Calabro e quelle staccatisi dagli ordini tradizionali: le benedettine SS Pietro e Paolo e la SS Trinità, entrambe fuori Milano, la camaldolese di S. Maria in Colle (TV), la cistercense di Siloe (GR). In genere tutti i gruppi praticano l'ospitalità e presso di loro è possibile partecipare a preghiere, lectio divina, settimane bibliche, incontri ecumenici e ritiri.

I.c.

Roberto Monteforte

Un vescovo «scismatico» ordina «sacerdote» sette donne. Il rito non vale per il cardinal Ratzinger: «Pentitevi o scatta la scomunica»

Le donne-prete ancora un tabù per la Chiesa cattolica

linde Theresa Roitinger, Gisela Forster, Iris Mueller, Ida Raming, Pia Brunner e Angela White). Un gesto che ha suscitato reazioni polemiche, immediata quella della chiesa austriaca, ieri è arrivato il «monitum» vaticano. «Si pentano e riconoscano entro il 22 luglio la "nullità" degli ordini ricevuti, oppure saranno scomunicati le sette donne cattoliche "ordinate" prete dal vescovo scismatico» ha intimato la Congregazione per la dottrina della fede. Il dicastero vaticano guidato dal cardinale Joseph Ratzinger chiede che si torni «sulla via indicata dal magistero cattolico» e per «orientare la coscienza dei fedeli e di dissipare ogni dubbio su questa materia» richiama quanto ha scritto il Papa nella lettera apostolica *Ordinatio sacerdotalis*: «La Chiesa non ha in alcun modo facoltà di

confirre alle donne l'ordinazione sacerdotale e questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa». Un'affermazione che non lascerebbe aperte molte porte. Su quanto è avvenuto sulla motonave in navigazione sul Danubio, poi, il giudizio è secco. «L'avvenuta "ordinazione sacerdotale" - afferma il monitum - è la simulazione di un sacramento e perciò invalida e nulla e costituisce un grave delitto contro la divina costituzione della Chiesa». Ed è ritenuta ancora più grave perché «il vescovo "ordinante" appartiene ad una comunità scismatica». Per l'ex sant'Uffizio questo atto, definito «una grave offesa contro l'unità della Chiesa», «nuoce alla giusta promozione della donna, che occupa un posto peculiare, specifico e insostituibile nella Chiesa e nella socie-

tà». Quindi la Congregazione «ammonisce formalmente» le donne neo-ordinate. Per loro scatterà «la scomunica riservata alla Santa Sede se, entro il 22 luglio 2002» non riconosceranno «la "nullità" degli "ordini" ricevuti da un vescovo scismatico e in contrasto con la dottrina definitiva della Chiesa». Per evitarlo dovranno dichiararsi «pentite» e chiedere perdono «per lo scandalo causato ai fedeli». Una posizione di netta condanna coerente con le indicazioni di papa Wojtyła che però non è condivisa da tutta la Chiesa cattolica. Di questo dissenso si è fatto portavoce il movimento «Noi siamo Chiesa», forte soprattutto in Germania e nel nord Europa. «La ricerca teologica e quella storica hanno conferito da tempo in modo del tutto esauriente e convincente la tesi ufficiale che pretende che

l'esclusione delle donne dai ministeri sia di diritto divino» commenta e invita a percorrere strade nuove («come è già avvenuto nella Chiesa anglicana»). Cita la Conferenza mondiale della WOW (Women's Ordination Worldwide) svoltasi a Dublino lo scorso anno e la richiesta rivolta al Papa, uscita da quel convegno, perché «fosse revocato il divieto alla discussione sull'ordinazione delle donne che auspicavano proseguisse coinvolgendo «vescovi, religiosi, preti e laici». Un invito rimasto senza risposta. Eppure spesso la Chiesa cattolica si trova in difficoltà nel garantire il normale funzionamento delle attività pastorali - sottolinea «Noi siamo Chiesa» - aumentando le funzioni affidate alle donne ma, quasi sempre e quasi ovunque, esse vengono limitate a servizi subalterni. L'invito è a

guardare avanti. «L'autorità ecclesiastica abbandoni l'attuale modello celibatario, patriarcale e maschilista ed abbia il coraggio di avvantaggiarsi fino in fondo della particolare sensibilità femminile nell'annuncio della Parola, nelle decisioni al più alto livello nell'organizzazione della comunità cristiana, nei servizi religiosi e nella spiritualità» chiedono. «Diventerebbe allora urgente ed inevitabile la piena partecipazione della donna a tutti i ministeri, compresa la celebrazione eucaristica». Sarebbe una vera rivoluzione nella vita della Chiesa, ispirata al principio di uguaglianza e alla fine di ogni discriminazione, anche di sesso, quella auspicata dal movimento ecclesiale che finirebbe per scardinare il «modello autoritario e maschilista attuale della Chiesa cattolica». Ma la Chiesa è pronta?

UGUAGLIANZA E LIBERTÀ PER LE FEDI

Maria Angela Falà *

Libertà, uguaglianza e fraternità sono idee che da oltre due secoli ricorrono nella cultura occidentale e sembrano acquisite da tutti i governi democratici. Parlare di una legge specifica sulla libertà religiosa può suonare un po' strano: come nel nostro paese non c'è già libertà religiosa? Perché questa legge? A chi serve?

Einvece... Certamente la Costituzione garantisce a tutti i cittadini italiani il diritto di professare (o anche di non professare) una religione, ma come regolamentare questo diritto e praticamente renderlo operativo è ancora appannaggio di una normativa datata 1929, anno del primo concordato tra Stato e Chiesa Cattolica e della legge sui culti ammessi. Abbiamo diritto alla libertà religiosa ma le nostre religioni, se diverse dalla cattolica, sono «ammesse»: non godono di uguali diritti a meno che non siano riuscite ad abrogare ognuna per se stessa - e non per tutte - la suddetta legge del '29 attraverso la stipulazione delle intese previste dall'articolo 8 della Costituzione e nelle quali un articolo preciso libera la religione in questione dai legacci della legge sui culti ammessi. Per tutte le altre, la legge rimane.

E sono molte le religioni oggi presenti nel nostro paese, e di cui i padri della Costituzione forse non avevano nemmeno sentito, che non hanno diritto ad avere per i propri fedeli un trattamento uguale nel campo delle libertà civili e di coscienza. Quindi ben venga una legge che dia una struttura in cui le varie religioni e credi possano trovare la loro collocazione nel pieno rispetto delle loro diversità e delle norme internazionali e che inoltre regolamenti l'iter per le Intese, non più lasciato alla «graziosa» disponibilità dei governi. Le proposte di legge che giacciono - è il caso di dirlo - in commissione alla camera sono sostanzialmente simili nel contenuto e riflettono la stessa necessità: è ora di prendere atto dell'evoluzione della società italiana ormai multiculturale e multireligiosa, abbandonando la frusta idea di un monolitismo religioso che non esiste più. Emanare nel 2002 - a quasi cinquant'anni dalla fine del regime fascista autore della precedente normativa - una legge quadro per la tutela della libertà religiosa è un atto improrogabile per uno stato che si definisce laico e democratico, per sostenere una società sana e non basata su sospetti e paure irrazionali per l'altro, il diverso. E noi «diversi» aspettiamo con fiducia un segno di lungimiranza e di intelligenza da parte del Parlamento italiano.

* segretaria
Unione Buddhista Italiana